



CITTÀ DI CHIVASSO

Personaggi illustri della Città di Chivasso

Teodoro I Paleologo

I Paleologi di Costantinopoli succedettero, in Chivasso, agli Aleramici, che si erano spenti nel 1305 con il Marchese Giovanni I, il quale non aveva lasciato nessun erede maschio.

Il governo della Città, passò così al nipote Teodoro, figlio della sorella Iolanda, la quale nel 1284, aveva sposato Andronico, figlio dell'imperatore Paleologo di Costantinopoli.

Gli Aleramici avevano governato Chivasso per 141 anni e sotto di loro la nostra Città non solo si trasformò economicamente, ma divenne un centro importante di cultura. Teodoro Paleologo (13° Marchese del Monferrato) succedendo nel governo della città di Chivasso nel 1306 agli Aleramici, assunse il titolo di Primo. Egli resse la Città dal 1307 al 1338.

Teodoro I Paleologo impiantò a Chivasso nel 1307 la prima zecca del Monferrato, che, stando alle parole di Giorgio Benvenuto, riportate poi dal nostro Borla, conì molte monete d'oro e d'argento.

Fu un uomo di cultura, ma soprattutto fu un ardente ghibellino.

Giovanni II Paleologo

Giovanni II fu il secondo Marchese Paleologo a sedere in Chivasso.

Egli successe al padre Teodoro I nel 1338. Il suo marchesato fu uno dei più lunghi della sua stirpe: 34 anni.

Nel 1337 aveva sposato Margherita de' Commingi, contessa d'Asterico, dalla quale nacquerò: Secondotto, Giovanni, Teodoro, Guglielmo e Margherita.

Giovanni II (14° Marchese del Monferrato) fu un valoroso e temuto guerriero, divenuto famoso nel suo secolo per le audaci imprese: l'imperatore Carlo IV lo nominò suo Vicario Imperiale in Italia.

Tra le sue imprese militari va ricordata quella diretta contro Caluso e tutto il Basso Canavese, descritta con tanti "agghiaccianti" particolari dallo storico novarese Pietro Azario nel suo libro "La guerra del Canavese".

Sotto questo sovrano chivassese, si inasprirono i rapporti tra Casa Savoia ed il Marchesato del Monferrato, per il possesso non solo delle terre del Canavese e del Vercellese, ma anche di Chivasso: Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, iniziò così l'espansione del suo Ducato, che finirà poi, di inglobare sotto la corona sabauda tutto il territorio chivassese.

Teodoro II Paleologo

Teodoro II, terzogenito di Giovanni II, ereditò il titolo dopo la morte dei giovanissimi fratelli Secondotto e Giovanni, barbaramente uccisi. Egli fu il 17° Marchese del Monferrato ed il più grande tra coloro che sedettero in Chivasso. Ebbe grandi virtù e

grandi meriti, ma ebbe anche i difetti comuni a tutti i principi allora regnanti in Italia e non solo in Italia. Come suo padre, con tutti, vicini e lontani, attaccò brighe e, a sua volta, ne ebbe a non finire.

Sotto il suo governo la nostra Città toccò il massimo dello splendore: il castello marchionale ospitò uomini illustri, uomini di cultura e Santi, come San Vincenzo Ferreri.

Si sposò due volte, dalla prima moglie, Giovanna di Bar, ebbe due figli: Gian Giacomo e Sofia. La seconda moglie fu Margherita di Savoia-Acaja, la quale, rimasta vedova nel 1418, si ritirò in Alba in un monastero per lei fondato, dove visse i suoi ultimi anni. Morì in concetto di santità e fu dichiarata Beata dal Papa San Pio V, l'unico Papa piemontese della storia.

Durante il governo di Teodoro II si verificarono a Chivasso grandi avvenimenti, che da soli basterebbero ad immortalare per sempre la gloria di questo Marchese: fu ripopolato il Chivassese, fu introdotta la scuola laica e fu costruito il nostro Duomo. La campagna chivassese, una volta sterile ed arida, venne resa fertile mediante l'introduzione di una roggia (chiamata appunto Roggia di Campagna) che attingeva acqua dal fiume Orco, nei pressi di Foglizzo e questa rese fertile un vasto territorio, per cui fu subito ripopolato. Nacquero così le frazioni di Chivasso: Betlemme, Borghetto, Mosche, Rosati, Baragino, Montegiove, Laitto, Cene, Boschetto; ecc.

Nel 1393 fu aperta in Chivasso la prima scuola pubblica laica. Non più al servizio della Chiesa, ma al servizio dell'uomo. La nostra Città fu una delle prime in Piemonte ad ospitare una scuola unicamente dipendente dal Comune, ed il suo primo maestro fu Giacomino da Bassignana.

Nel 1415 furono iniziati i lavori per la costruzione del Duomo che venne aperto al pubblico e solennemente consacrato l'11 novembre 1429 da Mons. Giacomo Pomerio, Vescovo di Ivrea. Purtroppo, Teodoro II non riuscì a vedere consacrata la sua più bella opera, morì improvvisamente nel 1418.

Defendente Ferrari

Di Defendente Ferrari non si conosce né la data di nascita né quella di morte. Da un registro di conti, già appartenente alla Confraternita del Gesù, operante presso la Chiesa della Madonna degli Angeli del 1600, sappiamo che i "Ferrari" avevano la casa, e quindi molto probabilmente anche la bottega, nei pressi dell'attuale Palazzo Santa Chiara e agli inizi del 1600 viveva ancora un nipote del Defendente, un certo Andrea che si qualificava "pittore". Defendente Ferrari fu attivo in Chivasso a partire dalla fine del 1400 alla metà circa del 1500 e la sua famiglia, da generazioni, esercitava nella nostra Città la professione di orafo.

Da un contratto stipulato il 3 giugno 1333 ed ancora conservato negli archivi del nostro Comune, sappiamo che ad un "Franceschino Ferario" era stato concesso dalla Credenza di Chivasso la facoltà, per due anni, di pescare l'oro nel fiume Orco. Francesco Ferrari, padre del nostro celebre pittore, fu un abilissimo cesellatore e lavoratore dell'oro: il suo capolavoro sembra la bellissima Croce a stilo conservata ancora oggi nel museo del Duomo di Biella. I quadri del Defendente Ferrari sono numerosissimi ed il primo porta la data del 1509: essi sono sparsi un po' ovunque in tutto il Piemonte. A Chivasso è rimasta solamente la bellissima pala della "Deposizione" che ora, restaurata, si trova esposta sopra un altare della navata sinistra del Duomo (destra per chi entra in Chiesa). Di questo esimio pittore il Borla non parla: nel Settecento e nell'Ottocento i suoi

quadri erano confusi con quelli firmati da Albrecht Dürer, pittore tedesco (1471-1528), attivo anche in Italia, soprattutto in Piemonte.

La scoperta del nostro pittore è opera del Padre Luigi Bruzza, vercellese, il quale, nel 1858, rovistando le "Carte d'Archivio del Comune di Moncalieri", trovò uno strumento notarile che affidava "al Maestro Defendente De Ferraris (sic!) da Chivasso, pittore, l'incarico di dipingere l'ancona per l'altare maggiore di Sant'Antonio di Ranverso". Da allora il nome del Ferrari entrò degnamente nella storia dell'arte italiana.

Beato Angelo Carletti

Antonio Carletti, così sembra si chiamasse il nostro Beato Angelo prima che si facesse frate francescano.

Di lui, fino al 1444, poco si sa: non sappiamo quando sia nato a Chivasso, non sappiamo dove abbia studiato, e che cosa abbia esercitato prima di entrare, nel 1444, nell'Ordine Minorita di S. Bernardino.

Sappiamo solo che si è laureato in "UTROQUE IURE" e che la sua giovinezza vide i fasti e lo splendore della Chivasso del primo Quattrocento vide la potenza del grande Teodoro II e la nascita del nostro Duomo. La sua giovinezza, dunque, coincise con un momento particolare della storia della nostra Città; vide la gloria ed il trionfo dei Paleologi del Monferrato, ma vide anche la loro umiliazione e la loro sconfitta.

Il 1444 è l'anno che segna la grandezza del nostro Beato; ritiratosi in convento a Genova, presso l'Ordine Minorita, percorse tutti i gradi della carriera francescana: fu semplice frate, semplice sacerdote, due volte Superiore Provinciale e tre volte Superiore Generale del suo Ordine.

Amico di Papi, di Re e di Imperatori, svolse per conto di costoro innumerevoli missioni per tutta l'Europa. Fu per conto dei papi, crociato e plenipotenziario, ma da questi rifiutò sempre ogni onore, rinunciò più volte di essere fatto vescovo.

Visse in povertà, esercitando l'umile ministero del sacerdozio: fu confidente e confessore di grandi uomini, ma anche confidente e confessore degli umili, dei diseredati, dei reietti, verso i quali nutriva una grande pietà cristiana. Aiutò tutti, diede tutto se stesso per il trionfo della giustizia e per questo fu onorato, stimato da tutti.

Fece costruire a Chivasso il convento di S. Bernardino (che andò completamente distrutto dai Francesi durante la guerra del 1542), il convento di S. Giacomo a Savona ed istituì i Monti di Pietà a Savona ed a Genova.

Il suo amore per Chivasso, la sua terra natale, fu immenso e seppe innalzare questa nostra Città nel 1486 agli onori più alti della cultura, facendovi stampare da **Jacobino Suigo** la sua "SUMMA ANGELICA", un libro che ebbe, nell'arco di pochi lustri, un enorme successo e che oggi costituisce una delle preziosità delle nostre Biblioteche.

Il Beato Angelo Carletti è stato innalzato a Santo Patrono di Chivasso e protettore di Cuneo.

Giovanni Francesco Arma

Dottore, fisico collegiato delle Università di Torino ed Avignone, medico archiatra di Emanuele Filiberto di Savoia e autore di molti libri, di cui nove importantissimi sulla medicina, la maggior parte dei quali pubblicati a Torino e a Biella.

Tra gli scritti principali sono: un "Trattato sulla pleurite", Torino 1549, un "Trattato sulla vescica e sui reni", Biella 1530, un "Trattato sul morbo sacro", Torino 1568.

Purtroppo, anche di questo insigne protagonista della medicina piemontese, nato e vissuto a Chivasso tra il 1500 ed il 1600, si sa poco: ebbe 19 figli e fu proprietario di due case:

l'una sita in Via del Collegio, di fronte all'attuale Istituto San Giuseppe, l'altra alla Rivera, acquistata da Pietro Antonio Scaglia. Quest'ultima casa aveva inglobata una Cappella dedicata a San Rocco recentemente restaurata, così come la casa di via del Collegio.

Bernardino Siccardi

Bernardino Siccardi fu notaio, giureconsulto, più volte eletto sindaco in Chivasso e segretario della Credenza. Non si conosce la data di nascita, né di morte, ma solamente quella del suo ritiro nel Convento Minorita Franceseano di Torino, avvenuto nel 1525.

Prima di questo ritiro, il Siccardi trascrisse, per conto del nostro Comune, gli Statuti della Città, che poi vennero pubblicati nel 1533 nella stessa Chivasso, dal secondo tipografo cittadino, Francesco Garrone.

Dimostrò molta bontà verso i poveri, gli infermi e gli orfani, tanto che nel 1511 per rendersi più disponibile verso costoro, si fece terziario francescano e, quando nel 1525, vestì gli abiti religiosi e mutò il nome di Bernardino in quello di Serafino, rinunciò a tutti i suoi beni in favore dei poveri.

Da Torino, presso il Convento di Sant'Antonio, dove aveva iniziato il noviziato religioso, inviò un memoriale ai pubblici Amministratori di Chivasso nel quale dichiarava di essere la Città sufficientemente onorata di quanto era necessario per una repubblica, ma scarseggiava di un asilo per i poveri e gli infermi, essendosi estinti tutti gli ospedali in precedenza operanti, per cui decideva di legare tutto il suo patrimonio alla fondazione di un ospedale.

Nacque così l'Ospedale Maggiore o di "Santo Spirito", operante ancora oggi a Chivasso.

Giacomo Bosio

Giacomo Bosio fu celebre nelle armi e nelle lettere. Fu Cavaliere e Commendatore dell'Ordine di Malta e laureato in entrambi le leggi, civili e religiose. Nominato Gran Maestro dell'Ordine di Malta, fu più volte inviato in qualità di oratore (oggi diremmo di ambasciatore) presso alcune Potenze d'Europa.

Nativo di Chivasso, apparteneva ad una nobile famiglia che proveniva dalla città di Milano.

L'unica data che noi conosciamo di questo illustre figlio di Chivasso, è quella posta sul trattato da lui pubblicato a Roma nel 1610: "La trionfante e gloriosa Croce", un interessante libro che contiene un'ottantina di xilografie tra piccole e grandi, del più svariato interesse storico, ricco di curiosità e di notizie sul simbolo cristiano della Croce.

Strettamente unito a Giacomo, fu il grande nipote Antonio, padre dell'Archeologia cristiana moderna.

Antonio Bosio, infatti, seguace di San Filippo Neri ed allievo del Cardinale Cesare Baronio, fu lo scopritore delle Catacombe cristiane di Roma, di cui scrisse un trattato, ispirato ad uno stretto rigore scientifico, in dieci volumi, dal titolo: "Roma sotterranea".

La memoria di Giacomo Bosio, infine, è legata al culto della Madonna Nera, molto diffuso a Chivasso nel 1600 e vivo ancora oggi. A lui si deve la costruzione della prima Chiesa dei Cappuccini e dell'annesso Convento.

Giuseppe Borla

Il Padre Agostiniano Giuseppe Borla è il secondo storico, dopo Bernardino Siccardi, della nostra Città. Il Platis ci illustra l'albero geologico della famiglia Borla, da cui apprendiamo che Giuseppe nacque a Chivasso il 13 giugno 1725 da Pietro Paolo notaio, ed ebbe cinque fratelli. Sappiamo dal Mommsen che il Borla fu priore del Monastero degli Agostiniani in Chivasso: "Essendosi per opera del Priore Giuseppe Borla scavate le antiche fondamenta della chiesa già esistente nella regione di S. Calogero ...".

I Borla erano tra la ricca borghesia chivassese del 1600 e del 1700, la più rinomata e la più preparata: essi ricoprirono più volte la carica di pubblico notaio della Città: nel 1705, all'epoca dell'Assedio di Chivasso da parte delle truppe francesi, Giovanni Battista Borla, nonno del nostro storico, notaio e segretario comunale della città di Chivasso, compilò una serie di appunti storico-cronologici circa il famoso Assedio, i cui originali sono ancora conservati negli Archivi del Municipio.

La vocazione, quindi, dello scrittore di cose patrie, era innata nei Borla. Giuseppe Borla continuò l'opera del nonno e forse del padre, ampliandola, riprendendo la storia della nostra Città dalle origini e raccogliendo più documenti possibili nei vari Archivi, non solo cittadini, per far luce sul passato della Città, imitando così l'opera veramente monumentale del suo contemporaneo, sacerdote e scrittore, Ludovico Antonio Muratori che compilò gli "Annali d'Italia".

Nacquero così le "Memorie Istorico-cronologiche della città di Chivasso", di cui rimangono diverse copie: negli Archivi della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Chivasso, in quelli delle Biblioteche Diocesana e Civica di Ivrea e presso la Biblioteca Reale di Torino. Scrisse anche le "Memorie Istorico-economiche di san Nicola di Chivasso", in questo volume il Borla dedica un breve spazio a se stesso e alla sua vita. Da un documento rinvenuto negli Archivi del Municipio di Brandizzo, sappiamo che i Borla avevano la loro residenza a Chivasso, in Borgo San Pietro (Borgo Grosso di San Pietro, quartiere di San Michele).

Non si conosce la sua data di morte.

Giuseppe Berruti

Giuseppe Berruti è una delle glorie più belle di Chivasso. La sua vita, fu spesa per una missione: salvare più vite umane possibili, specialmente puerpere e bambini.

Nato a Chivasso nel 1841, figlio del medico Giovanni Battista che esercitava nell'Ospedale della Città, egli amava definirsi "contadino", ed ebbe, infatti, la mentalità quadrata, ferrea, inflessibile, unita alla tenacia propria dei nostri contadini piemontesi, chivassesi soprattutto, che tanto hanno saputo dare alla nostra Città per il passato.

Fu specialista in chirurgia ostetrico-ginecologica, di cui scrisse un trattato, ed un episodio lo caratterizza in modo particolare: con l'assistenza del prof. Bergesio, eseguì il suo primo parto cesareo ad una donna rachitica di Chivasso.

La malformazione di questa donna, alta poco più di un metro, non consentiva un parto regolare. Si salvarono madre e figlio, che, col tempo, divenne grande e robusto, portando sempre riconoscenza al medico che lo aveva fatto nascere, standogli accanto per tutta la vita come domestico e cocchiere.

Fu Amico del principe Amedeo, Duca d'Aosta, terzo genito di Vittorio Emanuele II, alla moglie del quale, la principessa Maria Vittoria, dedicò l'opera sua più bella: la fondazione dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino, voluto da lui per accogliere e curare tutte le donne colpite da malattie dell'apparato della riproduzione, nel 1887, di cui il prossimo anno ricorrerà il primo centenario.

Giuseppe Berruti morì a Torino il 15 aprile 1911.

Giuseppe Berruti (1842 – 1895)

Con Giuseppe Basso entriamo in pieno Ottocento ed il campo delle nostre cognizioni si fa più circostanziato, più noto, uscendo così dalle ipotesi che avevano caratterizzato la vita degli autori e dei personaggi studiati in precedenza.

Giuseppe Basso è nato a Chivasso il 9 novembre 1842 da genitori poverissimi: il padre era un sarto che deve aver fatto enormi sacrifici per mantenere il figlio negli studi, perché Giuseppe era dotato di un "intelligenza vivacissima".

Frequentò il Ginnasio della nostra Città e, presso l'attuale scuola Media "C. De Ferrari" di Chivasso, erede degli Archivi del vecchio Ginnasio, si trovano ancora i registri che riportano le votazioni brillanti dello studioso.

Ospite del Regio Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, dopo aver vinto una borsa di studio, frequentò l'Università di Torino, presso la quale, nel 1862, si laureò a pieni voti presentando una tesi in fisica, molto interessante: "Dissertazione sulla luce polarizzata circolarmente e sulle sue applicazioni ed altre questioni di chimica".

Ebbe onore ed ammirazione dai suoi insegnanti. Dopo un breve tirocinio come insegnante aggiunto, ottenuto presso la Regia Accademia militare di Torino, nel 1864, ancora giovanissimo, ottenne la libera docenza universitaria.

Fu amico di Gilberto Govi, insegnante di fisica sperimentale, e lavorò alcuni anni nel suo laboratorio. Ebbe quindi l'incarico dell'insegnamento universitario della fisica che mantenne fino al 1878 e nel 1881 fu nominato professore ordinario nella Regia Accademia Militare di Torino.

Morì improvvisamente all'età di 53 anni nella notte tra il 27 ed il 28 luglio del 1895 e la sua morte fu pianto da tutti, perché fu riconosciuto un uomo buono e giusto. Presso l'Aula Magna dell'Accademia delle Scienze di Torino, ebbe l'onore di essere commemorato il 17 novembre 1895, dal grande scienziato livornese Galileo Ferraris che gli fu collega ed amico.

Demetrio Cosola

Pittore (1851 – 1895)

Demetrio Cosola nacque il 22 settembre 1851 a San Sebastiano Po, in provincia di Torino; era figlio di Luigi e Rosa Capello, penultimo tra sei fratelli e sorelle.

Visse tutta la sua breve vita tra Chivasso (abitando nel centro in via Torino nella casa oggi al numero 48) e Torino. A diciotto anni cominciò a frequentare l'Accademia Albertina a Torino, diventando allievo del Gamba, del Gastaldi e del Gili e assistente dal 1883 (a soli trentadue anni) del Gastaldi.

All'Accademia Albertina insegnò, più tardi, egli stesso, preferendone però, come scrive Marziano Bernardi, "i biliardi dei caffè torinesi e il buon vino piemontese".

La produzione del Cosola, in rapporto alla sua breve vita fu grande: dipinse circa 200 paesaggi, altrettanti ritratti, un centinaio di quadri di vario argomento e fece moltissimi disegni e schizzi.

Morì a quarantaquattro anni nel febbraio 1895 (nel momento in cui iniziavano ad arrivare fama e successo) a causa di una violenta polmonite, causata dal freddo patito

durante l'allestimento delle sale del Circolo degli Artisti di Torino, per le feste di Carnevale.

Oggi è sepolto a Chivasso nella tomba di famiglia.

Demetrio Cosola fu uno dei migliori esponenti del Verismo che fiorì in Piemonte negli ultimi due decenni del secolo scorso. Ha lasciato una quantità notevole di opere, soprattutto se si pensa alla brevità della sua vita e alla sua irregolare e non intensa attività di lavoro, opere che sono in massima parte sparse in case di privati, paesaggi, quasi tutti di ambiente chivassese, ritratti, disegni.

Nelle sue opere Cosola si distingue per una particolare delicatezza e lucidità di colore, per la profonda attenzione, più psicologica che visiva, usata nel ritrarre i personaggi, anche se non sempre personalità. Dimostrò capacità di creare caratteristici gruppi di persone in quadretti che ricordano più la pittura fiorentina del suo tempo che non quella piemontese e nei quali i suoi concittadini potevano facilmente riconoscere amici, vicini di casa, compagni di gioco o di lavoro.

Tuttavia i ritratti, i paesaggi, i quadri di genere e gli innumerevoli disegni e schizzi ci danno una sufficiente documentazione per collocare il Cosola tra le figure più importanti dell'Ottocento Piemontese.

L'artista dipinge l'armonia della natura e dei soggetti presi dalla vita quotidiana degli



umili: madri di famiglia, scolari, soldati, pastori, contadini, colti nei momenti della gioia e del dolore, nel lavoro, negli scherzi.

Tra i capolavori dell'autore, il grande pastello **La vaccinazione** (1894) conservato presso il Palazzo municipale di Chivasso, ben testimonia l'attenta descrizione dei costumi dell'età umbertina, il tono sentimentale e al tempo stesso l'impegno civile

che caratterizzano la produzione del maestro.

Mario Viora di Bastide

Il "Professore" come tutti lo chiamavano, era in realtà il conte, dottor professor Mario Enrico Viora di Bastide, nato ad Alessandria nel 1903.

Considerato chivassese a tutti gli effetti, perché figlio di illustri Chivassesi, amò tanto la sua terra che non perse mai nessuna occasione per esaltarne la grandezza: si sentiva ed era fiero di essere un Chivassese.

Mario Viora si laureò in Giurisprudenza all'Università di Roma e a trent'anni era già ordinario di storia del Diritto: insegnò nelle Università di Sassari, Messina, Trieste (dove ricoprì la carica di Rettore Magnifico), Padova ed a Milano, dove, all'Università Cattolica conobbe il Padre Gemelli, di cui divenne un grande amico. A Milano fondò e diresse l'Istituto Giuseppe Toniolo.

Infine, passò all'Università di Torino, dove concluse la sua brillante carriera, dopo aver dato vita alla Fondazione "Mochi Onory" e fondato la "Rivista di Storia del Diritto Italiano".

Fu presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria e della Società di Storia, Arte ed Archeologia delle Province di Alessandria e di Asti e socio dell'Accademia delle

Scienze di Torino. Fu scrittore prolifico, d'una straordinaria chiarezza e semplicità. Fu Presidente della Reale Mutua Assicurazioni e di molte altre società.

Morì a Gerusalemme, mentre si trovava in pellegrinaggio con l'allora sindaco della città, dott. Renato Cambursano, ed il Vescovo, Mons. Luigi Bettazzi, in occasione del Ventesimo anniversario del Gemellaggio fra Betlemme di Chivasso (unica Betlemme d'Italia) e Betlemme di Palestina.

Matteo Tonengo

Onorevole (1907 - 1955)

Con l'Onorevole Matteo Tonengo si apre la serie dei protagonisti chivassesi contemporanei.

Se gli uomini celebri di Chivasso che hanno caratterizzato l'Ottocento, il Basso, il Cosola ed il Berruti, sono stati l'espressione più coerente del movimento scientifico che ha coinvolto nella sua spirale illuministica e positivista la nostra Città, gli uomini del Novecento che noi presentiamo, soprattutto l'onorevole Matteo Tonengo, rappresentano la continuità di una tradizione che affonda le sue radici nel più profondo passato della nostra storia.

Nell'onorevole Tonengo rivive con tutto il suo impeto, con tutta la sua passione e la sua forza l'antico spirito chivassese.

Fu definito da Gigi Ghirotti un Deputato contadino che viveva a Roma come in mezzo alla sua campagna: la vita era la stessa.

La sua giornata iniziava all'alba, il suo campo da coltivare era Montecitorio, la fatica la stessa, la stessa caparbia. Nessun divertimento, nessun svago, fu solamente e sempre intento a condurre avanti la battaglia per i "suoi contadini".

Matteo Tonengo fu l'esempio di una coerenza esasperante, ma fu anche l'esempio di una spontaneità straordinaria.

Lo prova un episodio singolare. Siamo nel luglio del 1948. La Camera dei Deputati è infuocata da violente polemiche: si è all'orlo della guerra civile.

La sera prima era stato fatto un attentato all'onorevole Palmiro Togliatti, Segretario del Partito Comunista Italiano. La pace fra gli Italiani era seriamente compromessa. Quella mattina, a Montecitorio, la tensione aveva raggiunto i massimi livelli, quando l'On. Tonengo, con la sua poderosa voce da "contadino chivassese" si fece sentire urlando e sorprendendo tutti. "In questo momento ho saputo che Gino Bartali ha vinto la tappa di Aix-Les-Bains!". A queste parole seguì un silenzio profondo. La sorpresa fu tale che d'improvviso gli animi si riappacificarono, gli insulti che prima volavano in quella seduta parlamentare si tramutarono in una sonora risata e ... per quel momento la rivoluzione fu rimandata.

Questo fu l'onorevole Tonengo, questo fu l'uomo che seppe polarizzare attorno a sé la speranza di tanti umili contadini italiani che vedevano in lui la loro guida. Era nato a Chivasso il 20 maggio 1907 e morì improvvisamente il 16 aprile 1955.

Gabriele Cena

Pittore (1907 - 1992)

Gabriele Cena, l'ultimo protagonista della nostra storia, viveva a Roma in una casa posta sulle rive del Tevere, è stato professore d'Accademia e appassionato cultore ed amatore di questa nostra bella Chivasso. Gabriele Cena è stato un pittore di larga fama non solo italiana, ma internazionale.

Nato a Chivasso nel 1907, dopo i primi studi compiuti nella nostra Città, frequentò prima l'Accademia Albertina di Torino, poi quella di S. Luca di Roma e quella di Belle Arti di Roma dove si diplomò nel 1933.

Dopo alcuni anni di sofferenza e di "fame" (la sua prima esperienza artistica coincise proprio con gli anni più duri del Fascismo), riuscì ad imporsi all'attenzione dei critici, non sempre molto comprensivi nei confronti della sua arte.

Iniziò con esperienze classiche per passare poi a quella cubista: infine, approdò nell'astrattismo più puro, unico porto ove la sua anima tormentata trovò e trova pace, perché convinto che l'artista moderno, come il poeta, può offrire all'uomo d'oggi "solo degli spunti ad un sogno".

Le sue esposizioni sono moltissime: espone a Torino negli anni 1929/30 e dal 1931 fino al 1940 tutti gli anni a Roma, Napoli, Firenze, Torino e Milano. Partecipa alla terza, quarta, quinta e sesta Quadriennale di Roma.

Nel 1954 espone a Torino al Circolo degli Artisti presentato da Italo Cremona ed alla Galleria d'Arte del Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Dal 1957 si aggiungono le esperienze europee: espone due volte a Stoccarda, a Monaco, ad Anversa ed a Francoforte. Ed in tanta attività artistica non dimentica la "sua" Chivasso, dove espone la prima volta, presentato dall'amico Bettica, nel 1937, poi nel 1954.

L'ultima mostra chivassese del Cena risale all'ottobre 1984, nella saletta d'Arte L'Ariete.

Una Mostra superbamente bella, che ha permesso ai suoi concittadini, di immergersi nei suoi colori fatti di sensazioni e di musica, non di materia.

Le opere di Gabriele Cena si trovano sparse un po' in tutti i paesi del mondo.

La vita di questo nostro illustre artista si spegne a Roma negli ultimi giorni dell'agosto 1992.

Renato Bettica Giavannini

Il prof. Renato Bettica Giavannini, nato a Chivasso il 14 ottobre 1912 fu cronista e storiografo della nostra città, tra le molte opere pubblicate ricordiamo: "Cronache della nobile città di Chivasso " e "Cronache Mediche della nobile città di Chivasso".

Il prof. Bettica, fu inoltre libero docente Universitario, membro della Deputazione Subalpina di Storia Patria e dell'Accademia S. Anselmo di Aosta. Durante la guerra fu vicecomandante del servizio di sanità della VII Divisione Autonoma Partigiani del Monferrato. Collaboratore e redattore di molti giornali e riviste mediche, fu per trent'anni segretario di redazione dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino.

Dopo la perdita della moglie, ha trascorso la sua triste vecchiaia presso il ricovero di Casalborgone, continuando ancora la sua attività, poi il lento declino fino al giorno della sua morte avvenuto il 17 marzo 1998.

Ha donato la sua ricca biblioteca alla Città di Chivasso.

